

## Architettura e costruzione nell'era della comunicazione

Nilda Valentin

L'architettura, disciplina metà arte e metà scienza nata per ideare e costruire lo spazio abitativo, lavorativo e di svago dell'essere umano, in presenza di realtà culturali e sociali diversissime tra loro, in questo momento della storia sta riflettendo e assecondando l'accelerazione dei fenomeni di omologazione di una società sempre meno vincolata ai luoghi di lavoro e di studio e più integrata ai flussi eterei del digitale e dell'informazione. Così facendo l'odierna attività progettuale produce opere che si caricano di immagini e segni tesi verso l'espressione di una nuova concettualità e intangibilità globalizzante, allontanandosi in modo direttamente proporzionale a questa trasformazione in atto da quegli aspetti tettonici e regionalistico-identitari che l'avevano per lungo tempo caratterizzata.

Come riflesso, all'interno di una società ormai tendente a una sempre più evidente condizione di transitorietà e temporaneità, si registra il prevalente spostamento del progetto architettonico verso l'ambito della sua schematicità e rappresentatività piuttosto che della sua materializzazione e concretizzazione. Così, la tradizionale attenzione al dettaglio, all'assemblaggio delle parti, alla qualità dei materiali dell'architettura passa in secondo piano, diventando sempre più appannaggio dell'industria ultra specializzata, e ciò a favore di un interesse crescente per l'astrazione del segno, per mezzo del quale vengono costantemente poste nuove sfide interpretative e realizzative.

Preso atto che l'architettura riflette i cambiamenti tecnici e costruttivi di ogni singolo periodo storico, diventa fondamentale capire se oggi si possa parlare di un nuovo tipo di *Zeitgeist* e fino a che punto sia possibile favorire questo continuo sconfinamento del progetto verso ambiti spesso troppo astratti e teorici che fortemente incidono sull'atto della progettazione e di conseguenza su quello della costruzione.

Molte sono le proposte attuali della cultura architettonica che a livello internazionale aprono a scenari variegati di intenzioni progettuali lontane dal *form follows function* sulliviano e dalle idee del movimento moderno, favorendo la stesura di testi

architettonici *parlanti*, spesso retorici e allusivi, che riguardano argomenti quali le metafore dei flussi, la frammentazione e gli slittamenti tellurici, le trasparenze ed evanescenze dei corpi solidi, la *blurring architecture*, gli strutturalismi iper-tecnologici, gli espressionismi intuitivi che sconfinano nell'ambito della scultura, e altro ancora. Oscillazioni progettuali che diventano proposte talvolta isolate, soggettive e univoche negli ambiti della ricerca e della sperimentazione architettonica, spesso legate a esigenze di *marketing* a favore dello sviluppo di un'architettura principalmente intesa come strumento di richiamo del pubblico, per un successo ormai ritenuto misurabile quasi esclusivamente in termini di quantità di consenso.

All'interno delle facoltà di architettura, oggi immerse in questo scenario così denso di nuovi tipi di scritture progettuali, quale concreto orientamento dare agli allievi continuamente bombardati da immagini pubblicate sulle riviste di settore dove vengono continuamente proposti *progetti virtuali*, suggestivi, ma difficilmente realizzabili anche da parte dei team più accreditati e, comunque, poco controllabili dal singolo studente? Architetture, la cui realizzazione spesso diventa un atto caotico e irrazionale di costruzione, sia nel momento del passaggio dal segno preliminare al disegno esecutivo, sia in quello della realizzazione, nel quale si assiste a frequenti riadattamenti e compromessi che i progettisti non sono quasi mai in grado di controllare o prevedere.

Anche se va riconosciuto che molte di queste nuove prefigurazioni della realtà, e tra esse quelle elaborate all'interno delle scuole di architettura, risultano alquanto suggestive anche per essere collegate con quel filo invisibile ad alcuni progetti utopici degli anni sessanta che attingevano all'immaginario collettivo con proposte di nuove città *camminanti*, *galleggianti*, *sospese*, *infrastrutturali* che, in molti casi, sovrapponendosi a quelle esistenti, dovevano risolvere i problemi di traffico, di affollamento e di abitabilità, sono ormai molti a non nutrire più dubbi sul fatto che la restituzione all'architettura delle proprie specificità e finalità di manufatto rispondente a determinate esigenze funzionali, estetiche e strutturali nonché di reciprocità

con il luogo, debba ritornare a essere una priorità tanto nell'insegnamento quanto nella costruzione della città e nella pianificazione del territorio.

Nel processo progettuale, pertanto, risulta fondamentale non solo attingere a nuove teorie e metodi di progettazione durante il momento dell'invenzione o in quello dello sviluppo o dell'ideazione, ma anche implementare l'uso parallelo delle conoscenze tecniche, tecnologiche e strutturali necessarie per poter correttamente sviluppare un'idea in architettura. Così come usava dire Jean Mignot mentre ispezionava le volte crepate della cattedrale di Milano nel 1400 *Ars sine scientia nihil est*, ritengo che l'arte della progettazione e il suo inseparabile aspetto scientifico-costruttivo non debbano seguire delle priorità, ma essere sempre sincroniche e complementari. È, infatti, l'insieme delle idee progettuali e degli aspetti distributivi, costruttivi, tecnici e tecnologici che può dar vita alla *machine d'habiter*, tanto auspicata da Le Corbusier, ma non solo da lui, non tanto per la creazione letterale di un'architettura-macchina, quanto per la corretta integrazione in un progetto delle sue multiple parti, calibrate, giustapposte, rese euritmiche tra loro, ovvero di quegli *ingranaggi* in grado di garantire la corretta funzionalità del tutto nel luogo.

Ma se nel processo ideativo potrebbe apparire evidente l'importanza di catturare, attraverso una serie di schizzi, disegni e *renderings* le prime idee di progetto prima ancora di passare al processo della sua futura materializzazione, è proprio in questa fase che, in mancanza di verifiche preliminari, potrebbe sorgere un insanabile conflitto tra idea-progetto e sua costruzione. La frequente volontà di sbalordire con suggestive rese grafiche, oggi sempre più virtuali, spesso tende, per sua natura, a far passare in secondo piano lo sviluppo di quegli aspetti concreti legati alla sua costruibilità, a favore del guadagno di un inconfessabile *vantaggio tattico* derivante dall'ottenimento di un'occulta persuasione fatta di pura immagine.

In conclusione, accettato il fatto che l'avvicinamento dell'architettura alle modalità virtuali della comunicazione dell'era digitale è indice del progresso di una società attiva e

dinamica in forte evoluzione, oggi più che mai nel passato diviene essenziale attivare rigorosi processi di verifica della realizzabilità del progetto di architettura onde depurarlo da quelle derive effimere, sempre dannose al reale sviluppo delle civiltà.

Se l'avvicinamento dell'architettura all'eterità della comunicazione, del digitale, è indice di progressione, di evoluzione di una società attiva e dinamica a questo punto è giusto dire che la verifica della realizzabilità del progetto è un dovuto atto di civiltà.

